



## Viaggio verso la fede

### INCIPIIT VIAGGIO

Sono nata a Genova, in una città illuminata dalla Provvidenza e immersa nel suono delle campane. Il 29 maggio del 1453, fu il mio ultimo giorno in quella amata quiete. Mio zio mi fece chiamare con urgenza e a un'ora insolita: le sei del mattino. Dovetti vestirmi malamente, in tutta fretta, condurmi al suo cospetto con i capelli che ancora portavano il disordine della notte. "Ho una felice notizia per voi, Isabella" mi disse con tono lieto. "Ho concluso il vostro matrimonio. Andrete sposa a tale Adalberto signore di Macinaggio. Adalberto pare che vi abbia visto nella cattedrale in preghiera quando è stato qui a luglio e vi vuole anche senza dote. Una fortuna insperata. Non sprecate tempo a ringraziarmi e andate a preparare le vostre cose. La vostra nave parte tra due ore". "Io desidero prendere i voti" dissi con voce ferma. Ne ero certa da sempre. "Non dipende da voi. Dipende da me ed io desidero che andiate sposa. Ho bisogno del porto di Macinaggio, è uno scalo per la Provenza. E poi nei conventi ci si sveglia alle quattro. Sono posti scomodi". "Signore Zio" osai ancora, "sono troppo giovane per andare sposa. E inoltre la Corsica è un luogo di selvaticità, arretrata barbarie, selve impenetrabili, privo di timor di Dio. Anche i marinai più rozzi ed esperti ne parlano con sgomento." "Avete quattordici anni, basteranno. Non sono timorati di Dio? Li convertirete. Arriverete domenica al più tardi, in tempo per la messa". "Il viaggio è un pericolo. I pirati saraceni imperversano sempre più rapaci. Potrebbero rapirmi. Non ci avete pensato?". "Certo che ci ho pensato, non sono certo uno sprovveduto. Il contratto matrimoniale mi dà i benefici del porto di Macinaggio anche se la nave si perde e voi con lei. Se i Barbareschi vi rapiscono potrete convertire anche loro. Ora, andate a prepararvi, dovrete partire con gli abiti che portate e niente altro.". La nave salpò e io con lei. A Macinaggio ci arrivai cinque anni dopo, in effetti di domenica...

### RACCONTO

Quella mattina di cinque anni fa il cielo era sereno, ma il mio umore era cupo. Che ne sarebbe stato di me? Come mi sarei trovata a Macinaggio? Adalberto, di cui non ricordavo che un volto sbiadito, avrebbe avuto rispetto per la mia persona? Le mie incertezze non ebbero risposta perché dopo un giorno e una notte di navigazione all'alba avvistammo una galea piena di pirati barbareschi assetati di sangue. Era una piccola imbarcazione di legno con due grandi vele, si muoveva grazie a decine di schiavi ai remi. La sua visione mi fece rabbrivire. Ormai era inevitabile: sapevamo tutti cosa stava per accadere, la galea si avvicinava sempre di più, ci abbordarono. In quei pochi attimi mi passò davanti tutta la vita. La paura mi paralizzò. La nave si riempì di pirati, incominciarono a uccidere i più vecchi, pochi secondi dopo sguainarono le enormi sciabole. Il primo marinaio cercò di difendersi ma fu tutto

inutile,lo decapitarono senza pietà,il suo sangue rimase nei miei ricordi come l'emblema della loro crudeltà.Ben presto uccisero tutto l'equipaggio:ero terrorizzata,impaurita non riuscivo a muovermi,provai a fuggire,ma un pirata mi colpì.Svenni.Un'ora dopo aprii gli occhi,sentii una voce cupa che mi parlava in una lingua incomprensibile,le sue sembianze erano brune e minacciose, mi diede uno schiaffo.Ero terrorizzata. Mi prese e mi buttò sul ponte -Ondorna calilan matha wajaдна!Bi calilan mi na lhadi nahnu sa nahudo mi nal cathiran mi nal nucud (Guardate un po' cosa abbiamo rimediato, con un po' di fortuna ne ricaveremo dei bei soldi)- rise. -Jamilati ataman an tahjebuca Algeri! (Bellezza, spero che ti piaccia Algeri)!-disse con ironia.Mi legarono e mi gettarono nella stiva a calci.La nave durante il viaggio traballava e con lei il mio cuore.Non riuscivo a dormire, le giornate erano infinite.Una settimana di mare calmo e vento moderato bastò per arrivare ad Algeri.Il sole e il calore mi abbagliavano mentre mi trascinarono lungo la banchina del porto.



La caravella che da Algeri avrebbe dovuto portare Isabella a Marsiglia insieme ad Ezio Auditore

Mi stratonarono al mercato degli schiavi dove un mercante continuava a fissarmi.Quel ricco mercante, Al Hassad,mi aveva comprata.Le guardie mi mostrarono la mia camera e mi diedero degli umili vestiti ma puliti; capii ben presto che il mio ruolo sarebbe stato quello di schiava:i lavori più umili e pesanti sarebbero diventati la mia quotidianità.Un'altra schiava di nome Sirin mi insegnò a distinguere le erbe, aveva lavorato per un mercante di erbe che poi la vendette ad Al Hassad. Passarono quattro anni di fatiche e soprusi quando un giorno, andando per le vie del suk, un uomo mi travolse e mi fece cadere il cesto;un mercante mi difese. Lo ringraziai e il suo volto si impresso nella mia mente per la sua gentilezza.I nostri sguardi si incontrarono diverse volte nei giorni seguenti al mercato finchè una mattina mi fermò per parlarmi di un progetto;accettai di vederlo quella notte pur

sapendo i pericoli a cui andavo incontro, ma qualcosa nei suoi occhi limpidi mi diceva che potevo fidarmi. Quella sera scappai dalla finestra pregando Sirin di coprirmi. Lo intravidi nell'oscurità e prese subito a parlarmi del suo progetto che mi lasciò senza fiato: voleva portarmi con sé e liberarmi dalla schiavitù. Nei giorni successivi continuammo ad incontrarci protetti dall'oscurità. Il giorno stabilito per la partenza sgattaiolai fuori dalla finestra, salutai con affetto Sirin che mi era stata vicina come una sorella. Raggiunti il porto dove Ezio Auditore, questo era il nome del mio salvatore, mi diede dei vestiti da uomo e ci imbarcammo su una nave per Marsiglia. Il viaggio proseguì indisturbato per alcuni giorni, i marinai, inaspettatamente mi ignorarono, forse qualche moneta elargita da Ezio mi permise di trascorrere un periodo sulla caravella senza intoppi. Ma in una notte che presagiva tempesta accadde l'inaspettato. Mentre i marinai festeggiavano il solstizio d'estate bevendo sotto coperta, io, stanca dalle mille occupazioni giornaliere, ero già a riposare.



Palazzo di Adalberto a Macinaggio

La piccola nave iniziò a ondeggiare ed io mi tirai su dal mio giaciglio, uscii sul ponte e guardai verso prua. Il cielo era plumbeo e improvvisamente dei fulmini accecanti squarciarono il cielo dando inizio ad una pioggia così potente da sembrare grandine. Mi guardai intorno e notai con terrore che al timone non c'era nessuno, i pochi marinai sopra coperta erano a terra ubriachi; la paura prese il sopravvento, in fretta e furia cercai di prendere il controllo della piccola nave, ma era troppo tardi: la nave stava per andare a pezzi portandoci alla morte! L'imbarcazione si ribaltò del tutto e i marinai affogarono quasi immediatamente. Cercai con lo sguardo Ezio Auditore ma non riuscii a trovarlo, non seppi più nulla di lui. Gli ultimi terribili suoni che udii, dopo essermi aggrappata ad un troncone dell'albero maestro, furono le urla dei marinai che affogavano travolti dalle onde. Svenni. Mi trovai su un'isola che

scoprii essere Cabrera, sbattuta dalle onde ed ancora inspiegabilmente aggrappata a quel troncone: nonostante fossi svenuta le mie braccia irrigidite dalla paura avevano continuato a stringere in modo spasmodico quel pezzo di legno. Mi guardai nelle tasche, avevo con me un coltello a serramanico. Realizzai una capanna di fortuna. Ci vollero parecchi tentativi prima di accendere un fuoco con pietre e arbusti secchi. Il succo delle noci di cocco mi permise di non morire disidratata. Arrivò la notte: sentivo versi di insetti, sibili, schiocchi, scricchiolii e prima di addormentarmi udii un vociare. L'indomani mi incamminai verso l'entroterra da dove credevo provenissero le voci, quando notai un piccolo accampamento. Mi avvicinai lentamente mostrando le mani, venivo in pace. Nessuno parlava la mia lingua a parte un indigeno, Sami, che era stato anni al servizio dei Genovesi; mi riferì che un peschereccio sarebbe partito proprio l'indomani per Maiorca, un'isola più a est.



Li rassicurai riguardo alla mia lunga esperienza sulle navi, avevano bisogno di un mozzo e mi presero con loro. Non si erano accorti delle mie sembianze femminili, ero ancora vestita da uomo, per mia fortuna. Il viaggio fu breve e con il vento in poppa, riuscii a non dare nell'occhio. Raggiunta Maiorca cercai il modo di tornare a Genova. Nei lunghi anni ad Algeri avevo imparato a riconoscere le erbe curative e le loro proprietà, così per raggranellare qualche spicciolo mi diedi a far l'apprendista in una bottega di spezie. In poche settimane mi feci apprezzare per le mie competenze e riuscii a raccogliere soldi per il viaggio. Un giorno arrivò in bottega un uomo ben vestito. Incredibilmente si trattava di Giovanni De' Portegai, un mercante amico di mio zio. All'inizio non mi riconobbe e quando mi palesai con le mie reali sembianze

femminili, strabuzzò gli occhi, mi strinse la mano con calore, ricambiai il saluto, grata che il Destino mi avesse condotto un volto della mia terra. Mi chiese cosa ci facessi su di un'isola nel bel mezzo del Mediterraneo, gli raccontai la mia triste storia e con voce promettente mi sussurrò che la meta del suo viaggio era proprio Genova, pertanto potevo unirmi a lui per raggiungerla. Riconoscente salutai il mio interlocutore con la promessa di rivederci l'indomani per gli accordi sulla partenza. Per il viaggio finalmente potei indossare vestiti femminili: accanto a Giovanni ero al sicuro. Cinque giorni bastarono per arrivare a Genova. Eravamo in vista del porto: le case, il mercato, il palazzo della mia famiglia, tutto mi apparve immutato e rassicurante. Sbarcammo, mi feci riconoscere dalle guardie sotto il Palazzo Marangi, ormai casa di mio zio da quando i miei erano morti in un terribile incendio. Come mi avrebbe accolta? Solo allora realizzai che forse la sua intenzione sarebbe stata ancora quella di darmi in moglie ad Adalberto! Dopo tutto quello che avevo affrontato in quei 5 lunghi anni! Le mie paure si concretizzarono.

"Isabella, sei tu?" "Sì, caro zio! Sono tornata" "Dove sei stata tutto questo tempo?!" In poco tempo gli raccontai tutta la mia storia. Non battè ciglio. "Ebbene, preparatevi: fra qualche giorno partirete, Adalberto sarà contento!" "Ma come! Pensavo che mi avreste accolta nella vostra casa per non recarmi più a Macinaggio!" "Silenzio! Guardie, conducetela nella sua camera e accertatevi che non ne esca!" Con il cuore serrato in una morsa, raggiunsi Macinaggio due giorni dopo. Arrivai all'alba, raggiunsi il palazzo e un servitore mi disse che Adalberto era partito per Costantinopoli: sarebbe tornato entro un mese, così rimasi lì non potendo scappare per via delle guardie. Durante il soggiorno chiesi più volte di recarmi nella vicina chiesetta per confessarmi, unico mio conforto in quei giorni desolati, così conobbi frate Carmelo, dell'ordine dei francescani diretto in Spagna, precisamente a Santiago de Compostela. Quante volte ne avevo sentito parlare, uno dei maggiori pellegrinaggi dei nostri tempi. Gli raccontai la mia storia e mi disse di non abbandonarmi alla disperazione e confidare nella Provvidenza. Il volere di Dio mi si palesò quando scoprii che il mio futuro marito era morto per mano dei pirati saraceni. Appena arrivò la notizia, tutti erano disperati così aiutata da Frate Carmelo, ormai convinto della mia vocazione, scappai per raggiungere la caravella che quella notte sarebbe salpata per la Spagna. Approfittando della confusione, rimediai un carro da frate Carmelo, arrivammo fino al porto in un soffio. Per non dare nell'occhio il frate mi aveva dato dei vestiti da novizia. All'alba, mentre la nave salpava, ero pensierosa: mi sembrava incredibile che Adalberto fosse morto. Ero traumatizzata, ma libera. Finalmente qualcuno credeva in me e mi dava la

possibilità di realizzare la mia vocazione. Avremmo raggiunto Barcellona, camminato fino a Tarragona per poi risalire l' Ebro fino a Burgos dove ci avrebbero ospitato e dato dei cavalli. Saremmo poi ripartiti verso Santiago de Compostela, il Tempio del Signore che mi avrebbe consacrata a Dio. Raccomandai la nostra anima alla Divina Provvidenza e mi accinsi a percorrere l'ultimo pericoloso tratto di mare che mi divideva dal mio destino.